

## Primo piano | Le previsioni

## Bankitalia più ottimista sulla ripresa, Pil all'1,4%

Migliorate le stime diffuse ad aprile, che si fermavano all'1,1%. L'inflazione stabile a giugno, all'1,2% Padoan: «Andamento superiore al previsto, il debito si è stabilizzato e continuerà a scendere»

**ROMA** Meglio del previsto. Quest'anno il Prodotto interno lordo aumenterà dell'1,4% rispetto al 2016. È la stima della Banca d'Italia contenuta nel bollettino trimestrale diffuso ieri. Si tratta di una crescita nettamente maggiore di quanto la stessa Banca centrale aveva calcolato all'inizio dell'anno e più di quanto il governo ha stimato nel Def (Documento di economia e finanza) dello scorso aprile, che vede per il 2017 un aumento del Pil dell'1,1%.

Secondo Bankitalia, la crescita resterebbe superiore all'1% anche negli anni successivi: 1,3% nel 2018 e 1,2% nel 2019 mentre il Def stima un +1% per entrambi gli anni. Si consoliderebbe insomma la ripresa iniziata nel 2014 con l'uscita dalla recessione (Pil +0,1%) e proseguita negli anni successivi (+0,7 nel 2015 e +1 nel 2016). Nonostante ciò, l'aumento del Prodotto interno lordo resta in Italia inferiore a quello dei principali concor-



**Economista**  
Ignazio Visco è il governatore della Banca d'Italia dal novembre 2011

renti europei e non ancora tale da riportare il livello della ricchezza prodotta ai livelli precedenti la crisi. Si legge infatti nel bollettino che solo tra due anni, cioè nel 2019, «il Pil recupererebbe interamente la caduta connessa con la crisi del debito sovrano, avviata nel 2011. Rimarrebbe tuttavia ancora inferiore di circa il 3% al livello del 2007». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha sottolineato come «il debito si è stabilizzato e comincerà a scendere proprio grazie alla crescita superiore al previsto». La ripresa, spiegano gli economisti della Banca centrale, è sospinta soprattutto dalla domanda interna: consumi e investimenti. Proseguirà anche la crescita dell'occupazione intorno all'1%, «pur se a velocità lievemente meno sostenuta rispetto all'ultimo biennio per il venir meno degli effetti degli sgravi contribuiti a favore dei neoassunti a tempo indeterminato».

Importante la spinta che ar-

riva dagli investimenti (+2,7% quest'anno e +3,1% il prossimo), grazie anche qui agli incentivi fiscali decisi dal governo, tra i quali super e iper ammortamento: «Si valuta che queste misure abbiano sensibilmente contribuito all'accelerazione degli investimenti nel 2016 (+3,1%)». Resta invece bassa l'inflazione, che Bankitalia stima in aumento dell'1,4% nel 2016 (da -0,1% del 2016) e dell'1,1% nel 2018. Sempre ieri, l'Istat ha confermato i dati relativi all'andamento dei prezzi a a giugno, con un -0,1 rispetto a maggio, grazie soprattutto al calo degli alimentari (-0,8% su maggio) e un +1,2% nei confronti di giugno 2016. Più contenuto l'aumento del cosiddetto carrello della spesa (i beni e servizi più frequentemente acquistati), salito in un anno dello 0,7%. Secondo il bollettino della Banca centrale, concorre alla bassa dinamica dei prezzi anche la moderazione salariale, con le retribuzioni contrattuali priva-

te salite in un anno dello 0,5%.

Sul fronte bancario, si osserva «una modesta espansione del credito». I crediti deteriorati «si riducono» in un quadro macroeconomico che «incorpora le attese di mercato di un aggiustamento graduale dei tassi di interesse a lungo termine e condizioni del credito nel complesso distese». Le buone notizie sul fronte del Pil dovrebbero aiutare il governo nella preparazione della manovra, sia perché favoriscono il miglioramento dei saldi di finanza pubblica (deficit/Pil, debito/Pil) sia perché quando l'economia va meglio salgono le entrate fiscali e contributive.

Resta però il macigno del debito pubblico. Che a maggio ha stabilito un nuovo record salendo a 2.278,9 miliardi, in aumento di 8,2 miliardi rispetto ad aprile, 34,8 miliardi in più nei confronti del maggio 2016.

**Enrico Marro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ape social e precoci, graduatorie entro ottobre

di **Enrico Marro**

**ROMA** A ieri erano circa 65 mila le domande presentate all'Inps da parte dei lavoratori che vogliono accedere all'«Ape social» oppure che sono «precoci». Un risultato non distante da quello che aveva messo in cantiere il governo quanto con l'ultima legge di Bilancio ha varato queste misure. Il termine per presentare le domande scade alla mezzanotte di oggi, sia per gli aspiranti all'«Ape social», sia per i «precoci».

L'Ape social è l'anticipo di pensione sotto forma di assegno fino a 1.500 euro a carico dello Stato, che viene concesso a limitate categorie di lavoratori al compimento dei 63 anni e fino a quando essi non accedano alla pensione normale. Per i precoci (quelli con almeno un anno di contributi prima dei 19 anni d'età) è invece previsto l'accesso anticipato alla pensione dopo 41 anni di contributi indipendentemente dall'età.

Il governo aveva preventivato 60 mila domande in tutto. Fino a ieri ne sarebbero arrivate 65 mila: circa 39 mila per l'Ape e 26 mila per i precoci. Alcune non verranno accolte per mancanza di requisiti o irregolarità. Dovrebbero quindi bastare i 300 milioni stanziati per quest'anno. Del resto, nel caso dell'Ape social, il beneficio è limitato a disoccupati senza più ammortizzatori da almeno tre mesi; invalidi al 74% o più; lavoratori in attività gravose; con disabili a carico. Oltre ad avere almeno 63 anni di età, sono richiesti 30 anni di contributi (36 per le attività gravose).

Entro il 15 ottobre l'Inps farà la graduatoria delle domande accolte in ordine d'età del richiedente. Chi matura i requisiti dopo la chiusura del termine di oggi potrà presentare domanda entro il 30 novembre. I sindacati hanno ottenuto per gli operai del settore edile che la certificazione dei periodi di lavoro possa essere ottenuta anche dalle casse edili quando non sia possibile averla dal datore di lavoro. Stanno insistendo inoltre col governo perché si modifichi la legge per consentire un accesso più facile alle donne con figli e lavori di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

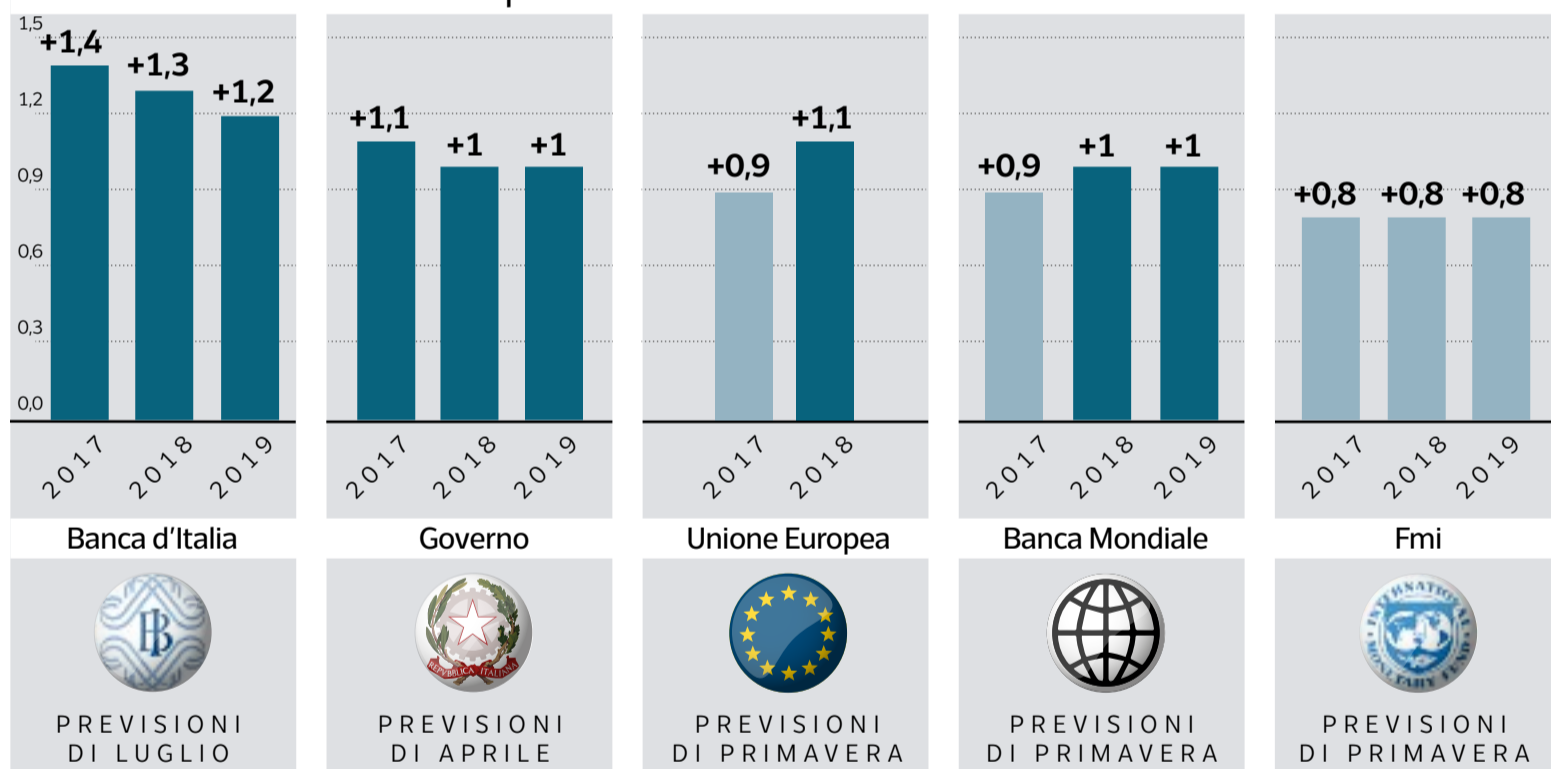
### Bollettino

● Ieri la Banca d'Italia ha pubblicato il bollettino economico trimestrale. Il rialzo delle stime sul Pil, secondo gli economisti di Via Nazionale, è trainato dalla domanda interna: consumi e investimenti

● Nonostante ciò, secondo gli esperti, solo tra due anni, cioè nel 2019, il Pil potrebbe recuperare interamente la «caduta connessa con la crisi del debito sovrano, avviata nel 2011»

● Proseguirà in Italia la crescita dell'occupazione intorno all'1% pur se meno rispetto all'ultimo biennio per il venir meno degli sgravi contributivi

### La crescita del Pil in Italia: previsioni a confronto



### L'analisi

## Decimale dopo decimale, il dilemma della crescita «geneticamente modificata»

di **Dario Di Vico**

Alla fine è arrivato anche il timbro di Bankitalia. Si discute da qualche settimana sul carattere più pronunciato della ripresa italiana vuoi per l'intensificarsi degli investimenti vuoi per i sorprendenti risultati dell'export e ieri Via Nazionale ha emesso il suo giudizio, portando la previsione sul Pil 2017 da +0,9% a +1,4%. Un'indicazione leggermente più ottimista della stessa Confindustria (+1,3%) e di Ref Ricerche che nei giorni scorsi ha aggiornato le sue stime a +1,3%. Bankitalia è relativamente più fiduciosa degli altri anche sul 2018 valutato a +1,3%.

Nel bollettino economico di Via Nazionale si coglie qualche speranza in più anche per l'occupazione ma il dato che colpisce di più è quello che riferisce della propensione delle impre-

se a investire. Rispetto al primo trimestre '17 il 39,1% delle aziende interpellate in un'indagine ad hoc ha dichiarato di aver aumentato la spesa programmata per investimenti. È chiaro che quest'orientamento è dovuto agli incentivi di Industria 4.0 ma tra le imprese si sta rafforzando quella che, con un termine in voga, potremmo definire una «mentalità generativa».

Diversi dati del resto vanno nella stessa direzione a partire dalla crescita della produzione industriale alla dinamica dei consumi elettrici. Però per il prestigio di cui gode la Banca d'Italia in campo scientifico le stime di ieri andrebbero usate non solo per aggiornare la tabella delle previsioni ma per lanciare una riflessione più profonda sulle caratteristiche di questa ripresa che volente o nolente sta guadagnando decimali. È palmare che tutto ciò è possibile per le dinamiche del commercio internazio-

**1,3**

per cento, la previsione di crescita economica per l'Italia nel 2018

**39,1**

per cento, le imprese italiane che aumentano gli investimenti

le e i riflessi sull'export italiano: i dati forniti dall'Ice nei giorni scorsi sono stati commentati entusiasticamente dal ministro Carlo Calenda perché mostrano non solo la capacità di penetrazione dei «soliti noti» ma un allargamento del numero delle imprese esportatrici.

È anche vero però che la ripartenza dell'anno di grazia 2017 convive con una serie di fattori anomali rispetto al passato: una contenuta dinamica dell'inflazione, una stagnazione dei salari e una risalita molto lenta dell'occupazione.

Siamo di fronte dunque a un esemplare di ripresa geneticamente modificata? Di sicuro - a riprova che dobbiamo aggiornare molti strumenti di lavoro - ha caratteri assai diversi dalle riprese canoniche che portavano in avanti non solo il Pil ma tutti i fattori di contorno.

Varrebbe la pena discuterne per capire se sia possibile o meno apportare degli aggiustamenti in corsa. Ad esempio in diversi, compresa Bankitalia, sostengono l'urgenza di una maggiore vivacità dei salari per aiutare i consumi e dare alla ripresa un'altra gamba oltre l'export. Che sia questa o un'altra la strada da prendere bisogna battersi perché l'economia reale resti in cima all'agenda, in tanti infatti temono (giustamente) che chiusi gli ombrelloni parleremo solo di collegi elettorali, candidati e sgambetti tra leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA